



ROMACULTURA MAGGIO 2020

Un secolo di Leggende

Clima: Quando un virus limita l'inquinamento

Una Roma distopica

Nell'Era del CoronaVirus non diminuiranno i maleducati

Clima: Cucine ecologiche contro la Deforestazione

La Peste di Giustiniano

Coronavirus e l'Arte in Rete

Coronavirus: Non solo ma anche il Teatro

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... UN SECOLO DI LEGGENDE

Terzo e ultimo capitolo della trilogia "Il secolo dei Giganti" di Antonio Forcellino che, dopo "Il cavallo di Bronzo" e "Il colosso di marmo", si conclude con "Il fermaglio di perla", opera che va a completare questa serie dedicata ai tre grandi maestri del rinascimento: Leonardo, Michelangelo e Raffaello.

In quest'ultimo libro l'autore dedica le prime pagine alla fase conclusiva della vita "breve ma intensa" di Raffaello, morto a soli 37 anni a causa di "eccessi amorosi". Vita breve che gli è bastata per lasciare ai posteri una serie di opere che hanno condizionato profondamente il mondo dell'arte; senza contare i magnifici decori che ricoprono le pareti di molti palazzi, a Roma e non solo.

Archiviata in breve la vita del pittore, nelle pagine successive Forcellino si concentra sui tumulti che colpirono l'Europa in quel tempo con protagonisti personaggi del calibro dell'imperatore Carlo V, del re di Francia Francesco I, dei Papi Leone X, Clemente VII e Paolo III e, infine, di Solimano il Magnifico, che dalla Turchia coltivava il suo sogno di conquistare Roma, forte anche della sua flotta guidata dal Barbarossa. Alla base di questi tumulti c'era, ovviamente, la religione. La storia ci insegna che quegli anni nella prima metà del 1500 segnarono profondamente il cristianesimo, fu infatti allora che la Germania era scossa dalle proteste religiose di Martin Lutero contro la corruzione della Chiesa di Roma, senza tralasciare Enrico VIII, che dall'Inghilterra minacciava lo scisma, come poi effettivamente avvenne, e in ultimo Solimano, che più volte tentò di portare l'Islam nel continente.

Su questi avvenimenti l'autore tesse la trama del romanzo, inserendo tutti i protagonisti che presero parte a quelle vicende, anche quelli minori.

Ma può in un'opera di Forcellino mancare la componente artistica o limitare questa al solo Raffaello? Ovviamente no, e infatti dopo la morte di questo è ancora una volta Michelangelo a diventare il protagonista di questa parte del romanzo, decorando le pagine del libro con le creazioni che lo hanno consegnato alla storia più come una leggenda che come scultore e pittore.

Come nei romanzi precedenti l'autore sottolinea l'importanza che le opere di questi artisti avevano all'interno delle trattative politiche o del peso che avevano in ambito religioso, vedi il Giudizio Universale, senza dimenticare che spesso erano queste stesse opere a tenere in vita i loro creatori, basti pensare a Leonardo che era tutto fuorché un santo.

La lettura del romanzo scorre ancora una volta velocemente, complici i capitoli brevi e le vicende concentrate che difficilmente creano noia, così come anche la vita di certi personaggi che con il loro temperamento sono stati in grado di condizionare pesantemente il corso della storia.

Parlare di sorprese in un romanzo storico basato su fonti reali è difficile, certe storie però fa sempre piacere sentirle raccontare con qualche particolare in più o da un punto di vista diverso dal solito, come ci insegna l'autore le cui opere hanno spesso trattato questi personaggi.

La trilogia si è quindi conclusa ma la storia no; per chi quindi fosse interessato, è Forcellino stesso a suggerire alcune letture sugli artisti menzionati, per il resto, se volete scoprire cosa è successo dopo la fine del romanzo, di materiale per approfondire se ne trova ovunque, dalla rete alle care vecchie librerie dove sarà sempre piacevole trovare un'opera di questo autore.

Alessandro Borghesan

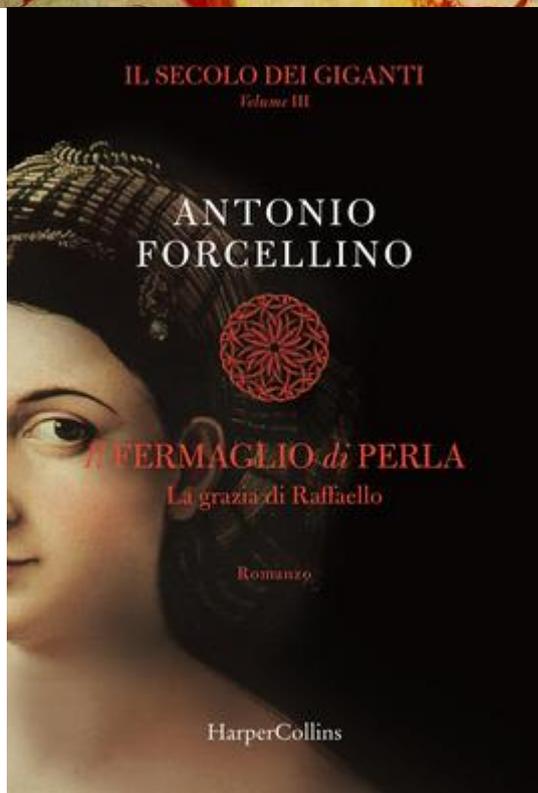


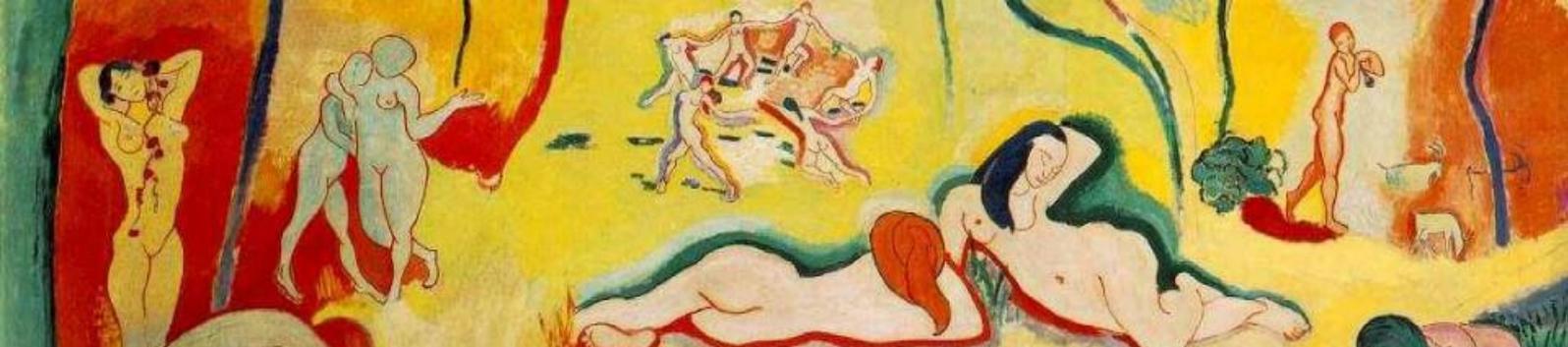
Titolo: Il secolo dei giganti. Il fermaglio di perla. Vol. 3

Autore: Antonio Forcellino

Editore: HarperCollins Italia, 2020, pp. 536

Prezzo: 12,90 €





..... CLIMA: QUANDO UN VIRUS LIMITA L'INQUINAMENTO



Il virus che mette a dura prova le capacità dell'umanità nel fronteggiarlo, porta anche a riflettere su quest'epoca Antropogenica ed al rapporto che le persone hanno maturato in questi anni con la natura. Non si può ignorare che alcune settimane di blocco delle attività abbia ripulito l'aria e che nelle città sia la fauna, più che la flora, a riappropriarsi degli spazi urbani che l'invasività della presenza umana ha relegato nella clandestinità.

Sul Covid-19, più noto come Coronavirus, si sono fatte molte ipotesi sulla sua apparizione nella vita quotidiana delle persone e tra queste quella della ribellione della natura alla prepotenza antropocentrica.

Un'ipotesi da prendere in considerazione dopo che la NASA ha pubblicato delle foto satellitari della Cina di gennaio 2020 che confrontate con quelle di febbraio evidenziano una nuvola rossa dell'inquinamento che in un mese si è ridotta significativamente.

Una pandemia che ha portato al blocco delle attività, all'isolamento di intere città, con milioni di persone segregate in casa, portando a riflettere sul futuro del Pianeta e fare delle consapevoli scelte per non essere vittime della nostra incapacità di ripensare al modello di vita fino ad ora perseguito.

Qualche anno fa era comparso sugli schermi una serie televisiva della CBS basata sull'omonimo romanzo di James Patterson, dal titolo *Zoo*. La serie preconizzava una pandemia che infettava gli animali in varie parti del mondo, facendogli assumere comportamenti aggressivi verso l'uomo.

Con gli odierni virus gli animali non aggrediscono, ma fanno da silenti vettori, come monito per un periodo sabbatico da dedicare all'ambiente, perché il problema era la normalità e tornare alla sbandierata normalità non potrà essere uguale a quella sconvolta dal coronavirus.

Basterebbe, senza intraprendere svolte radicali, far tesoro della pubblicazione *Laudato si'* che papa Francesco ha dedicato al rapporto dell'uomo con la natura, richiamando alla sobrietà per non essere travolti dal consumismo e dallo spreco.

Per questo sarebbe opportuno tenere presente il punto:

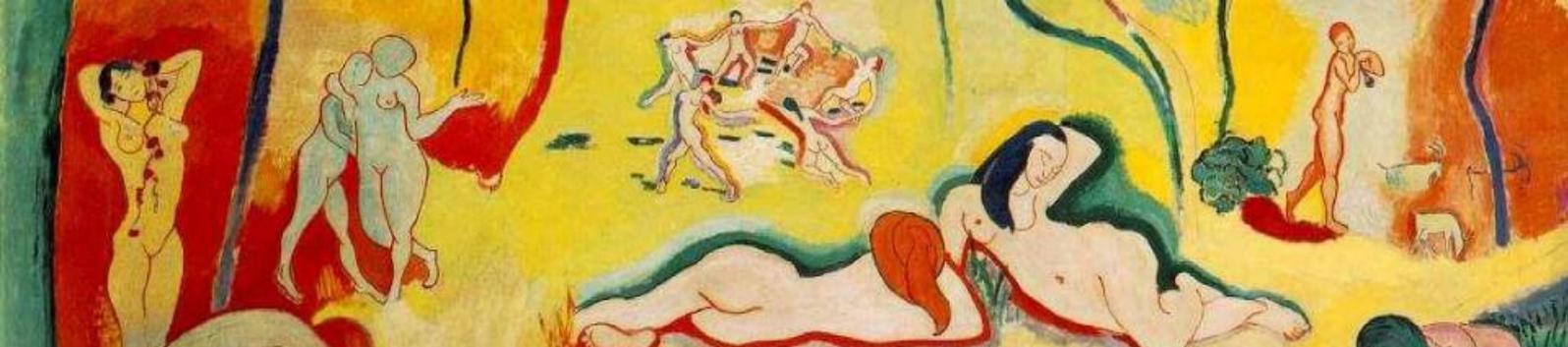
95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento "non uccidere" quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».



Non si deve soccombere ad una decrescita imposta da una pandemia, ma essere guidati verso un altro stile di vita, la prossima normalità non sarà come quella passata e dovremmo essere consapevoli delle conseguenze che le nostre azioni avranno sul Pianeta , nel quale vorremmo vivere in un modo diverso.

Un Pianeta che non preveda, come nel documentario "Tiger King", trasmesso da Netflix, lo sfruttamento degli animali selvatici in via di estinzione ed in particolare il confinamento della Natura in spazi sempre più angusti.

Gianleonardo Latini



..... UNA ROMA DISTOPICA



Diciamolo: tutte queste immagini di Roma e delle città italiane deserte ci piacciono: esteticamente perfette, ci riportano a una visione astratta dell'arte, del paesaggio, dell'urbanistica. E' l'Italia delle vecchie foto Alinari, dove l'elemento umano è un puro accidente. Roland Barthes già notava in *Miti d'oggi* che nelle guide blu Michelin città e monumenti vivono nell'assoluto (1) e lo stesso vale per le guide del Touring Club Italiano. Ma piace anche l'idea di una metropoli invasa da cinghiali, anatre selvatiche con paperotti al seguito e magari le capre che brucano l'erba che cresce tra i sampietrini: Madre Natura si sta riprendendo quello che le appartiene e fa piacere vedere i delfini a Trieste, a Venezia e a Salerno, o l'acqua del Po di un colore diverso. Se un barile di petrolio vale oggi meno di un dollaro, vuol dire che tutto è fermo. Ma assai prima del compiaciuto moralismo ecologista (al quale Greta Thunberg finora non si è associata) ci sono state nei secoli centinaia di riflessioni morali sulle rovine della Roma imperiale: a partire dal Medioevo, viaggiatori e pellegrini confrontano fino alla noia la visione dell'Urbe deserta e degradata con la nuova Roma cristiana risorta dalle ceneri pagane. Altrettanto scontata è la visione dell'epidemia come castigo biblico per i nostri peccati, stavolta anche ecologici. Ma ora si è aggiunta una variante: le ricche chiese evangeliche americane e alcuni settori ultraconservatori cattolici vedono nella solitudine di Papa Francesco in piazza san Pietro la punizione divina per il pontefice eretico, socialista e anticristo. Niente di nuovo, visto che l'AIDS fu considerato il castigo divino per Sodoma ma non per Gomorra. Stupisce però che un gesto simbolico così forte come quello di Papa Francesco sia stato interpretato ora in modo laico – per Sgarbi è il fallimento della religione (2), ora in modo paranoico, anche se certe correnti religiose non sono nuove a interventi estremi, al limite del patologico. Diversa la reazione islamica: all'epoca delle conquiste l'epidemia riguardava le affollate città infedeli (quindi era meritata) e in seguito – quando toccò a loro – fu vista come equivalente alla morte in guerra o volontà divina (3). Come si vede, le metafore belliche oggi tanto frequenti non sono nuove: la malattia rimanda alla debolezza umana, la guerra al sacrificio collettivo per la vittoria finale. Ma le grandi religioni oggi sembrano più caute: anche se per l'ISIS la pandemia è il flagello contro gli infedeli, questo non rappresenta il pensiero di tutti gli islamici. Piuttosto, le grandi religioni monoteiste si stanno responsabilmente adeguando a tutte le disposizioni sanitarie, ma promuovendo nel contempo la preghiera in casa, la meditazione personale, la fratellanza universale e l'armonia con la natura; in sostanza, una forte spiritualità svincolata dalla rituale riunione collettiva dei fedeli. E come negli anni passati la Radio Vaticana diffondeva in tutto il mondo il messaggio del Papa, oggi ben altri mezzi telematici permettono la partecipazione collettiva al positivo messaggio di speranza.

Ma torniamo all'immagine di Roma come non l'abbiamo mai vista. Tra tanti video ne voglio valorizzare uno, breve (3 minuti), girato il 14 marzo, senza droni e in un quartiere – Testaccio, Porta Portese – diverso dalle solite cartoline. L'ha girato Roberto Di Vito, un videomaker romano indipendente, autore anche di medio metraggi, il migliore dei quali è *"Bianco"* (2011, 78") (4). Non è la solita carrellata sulle piazze e i monumenti di una Roma stupenda perché deserta; ricorda piuttosto certe sequenze del regista sovietico Tarkovskij o del suo allievo Lopushanskij, caratterizzate da ambienti reali resi alieni dal disuso, svuotati della



presenza umana. Vediamo dunque il video "Emergenza Coronavirus"
<https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=wjrmcdpdbRg&feature=youtu.be>

Le immagini sono drammatiche, evocative, efficaci nella loro essenzialità, quasi prese di peso da un film di fantascienza. Eppure la videocamera inquadra elementi reali, banali, i quali riescono stranamente a trasformare un video di tre minuti in un documento storico mai visto prima. Inquietante la voce fuori campo che grida: " *Dove sei? Dove sei amico. Vieni qui*". Non sappiamo chi la pronuncia e perché, ma risuona in un vuoto. Ma è un vuoto metafisico, simbolicamente saturo. Tutto questo è ottenuto con mezzi poveri, essenziali, da vero regista indipendente: il valore aggiunto viene prodotto attraverso un procedimento per sottrazione. E qui Di Vito è coerente: continua un discorso iniziato con "*Ai confini della città*" (1998, 34"), amaro apologo di una civiltà e di più generazioni allo sbando, all'interno di una Roma inedita, svuotata, pronta alla desertificazione che avverrà da un giorno all'altro appena una ventina d'anni dopo.

Marco Pasquali



..... UE: LA BREXIT COME OCCASIONE EUROPEA

Nell’Era del CoronaVirus non diminuiranno i maleducati



Lorenzo Canova, su Fb, pone il quesito se “Nel mondo dell’arte, e della cultura in generale, andrà ancora di moda fare gli stronzi e i maleducati per sembrare più fighi?”, con quattro possibili risposte.

Stando allo sproloquio imbastito da Filippo Facci, su Twitter, contro Selvaggia Lucarelli, è facile, profetizzare pessimisticamente, che certa umanità continuerà a ribollire di astiosità, ma chiederselo è umano.

Quindi mi chiedo e ci si chiede: perché poi questa moda, usanza, abitudine o come vogliate chiamarla di usare in ambito critico ed esplicativo questo linguaggio da adolescenziale in ritardo? Per sembrare “più fighi” come si enuncia? ... Non è questione di esser puri e depurati posando a ridicoli e anestetizzati accademici, si può far satira anche feroce e colpire a fondo, se si vuole, usando l’arma del fine umorismo, ci sono molti modi per ridicolizzare un dilettante presuntuoso o un avventuriero cialtrone... Certo, non possiamo essere tutti Oscar Wilde o Mark Twain, ma senza andar troppo lontano abbiamo avuto in casa nostra penne argute e dissacranti senza l’abuso di ciarpame maleodorante: Marcello Marchesi, Alberto Arbasino, Achille Campanile, Savinio ed altri.

Vi basta?



In definitiva il punto non è che sia necessario scrivere in punta di forchetta come Baldassar Castiglione nè buttarla giù grassa come un Aretino ... si può trovare la formula giusta dosando ironia, gusto, equilibrio, sempre sostenuti ovviamente da una base culturale solida e sicura.

Credo che in definitiva sia questa la risposta ... e invece si pensa che gridando più forte e sbandierando loquacità da "vaiasse" (serve di infimo ordine in napoletano più educatamente "collaboratrici domestiche") gli altri ci possano prendere sul serio.

È sempre il dilemma antico che l'urlo da caporal maggiore, anche dicendo fesserie, sia più fruttuoso dell'intelligente risposta magari detta sottovoce.

In fondo è sempre di moda l'esempio del dittatore al balcone: non conta il senso di quel che si dice ma la forza in decibel di quello che urla alla folla.

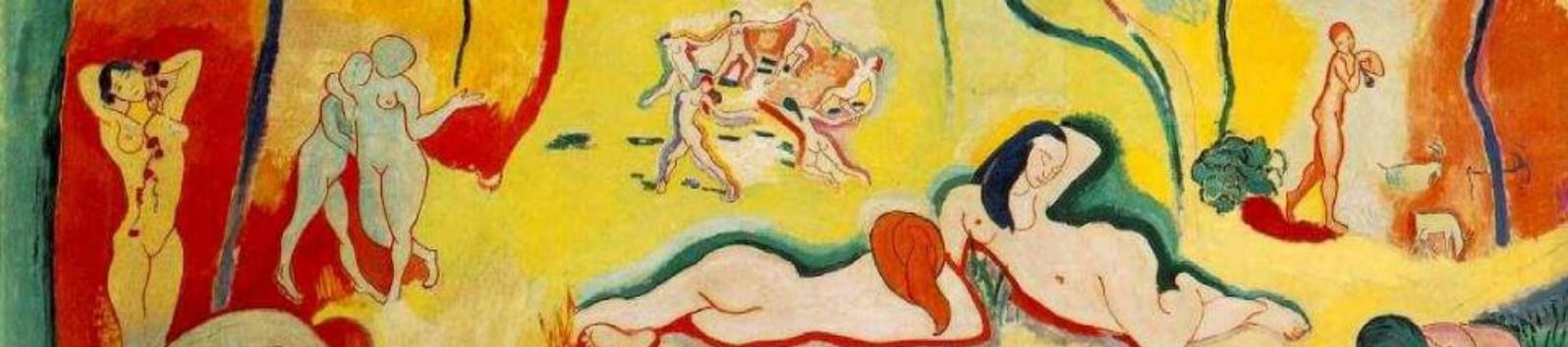
Così la gente comune tende ad ascoltare e rispettare l'urlatore ("lui sì che si sa far valere!") e a prendere sottogamba chi usa toni moderati pur criticando efficacemente.

Se si vuol dire, storicamente, l'uso della "parolaccia" per condire il proprio pensiero, fu introdotta per la prima volta dal grande Cesare Zavattini, ahimè pur fine intellettuale ed umorista, che durante una trasmissione in radio, travolto dalla sua passionalità romagnola (o emiliana?), eruppe in un travolgente "cazzo!" ... Dopo anni di genuflessa ipocrisia democristiana si applaudì all'efficacia verbale e disinibita dello scrittore.

Da allora e fino ad oggi e chissà per quanto ancora si usa e si abusa a destra e a sinistra del pepe simile e anche peggio del trionfale sostantivo zavattiniano ... Dobbiamo dunque rimpiangere la malsana bigotteria e le genuflessioni democristiane? Penso proprio di no.

Perdoniamo volentieri al grande scrittore di aver aperto questo maleodorante vaso di pandora e pensiamo, speriamo, confidiamo, in un futuro ritorno al buon gusto, la misura e "l'humour" a cui ci avevano abituato ben altri maestri.

Luigi M. Bruno



..... CLIMA: CUCINE ECOLOGICHE CONTRO LA DEFORESTAZIONE



Nel cuore del Ciad, gli abitanti della provincia di Guera si trovano a far fronte alle conseguenze del cambiamento climatico, in particolare all'avanzamento del deserto, che minaccia le loro risorse naturali e le condizioni di vita.

In questo ambito la Fondazione MAGIS <https://magis.gesuiti.it/progetto/cucine-ameliorees/>, opera missionaria dei gesuiti italiani, promuove un progetto di costruzione di cucine "ecologiche" e finanziato Fondazione Prince Albert II di Monaco <https://www.fpa2.org/accueil.html> e il suo ramo italiano.

Questi nuovi "eco forni" consumano metà del legno abitualmente usato per cuocere qualsiasi pietanza, contribuendo a ridurre l'estirpazione degli arbusti, naturale argine al deserto, nelle vicinanze dei villaggi, lottando così contro la desertificazione.

Il successo del progetto si deve alle 250 donne che hanno scelto di adottare quotidianamente queste cucine, piccole stufe in metallo trasportabili, semplici da costruire: una scatola di lamiera e ghiaia <https://d1c233nw6edifh.cloudfront.net/wp-content/uploads/sites/56/2020/01/Fiche-descriptive-cuisines-am%C3%A9lior%C3%A9es.pdf>, capace di mantenere il calore per lungo tempo, con dei supporti inferiori, aperta su di un lato per il fuoco e un foro superiore per il pentolame.

È un'iniziativa nel rispetto della tradizionale culinaria che contribuisce a ridurre il taglio degli alberi, a favorire la conservazione dell'ambiente ed a migliorare la qualità della vita delle donne. Si tratta di semplici cucine, costruite con materiali disponibili nel paese, che non richiedono una manutenzione speciale e, in ogni caso, l'officina meccanica ACDAR è in grado di ripararle.

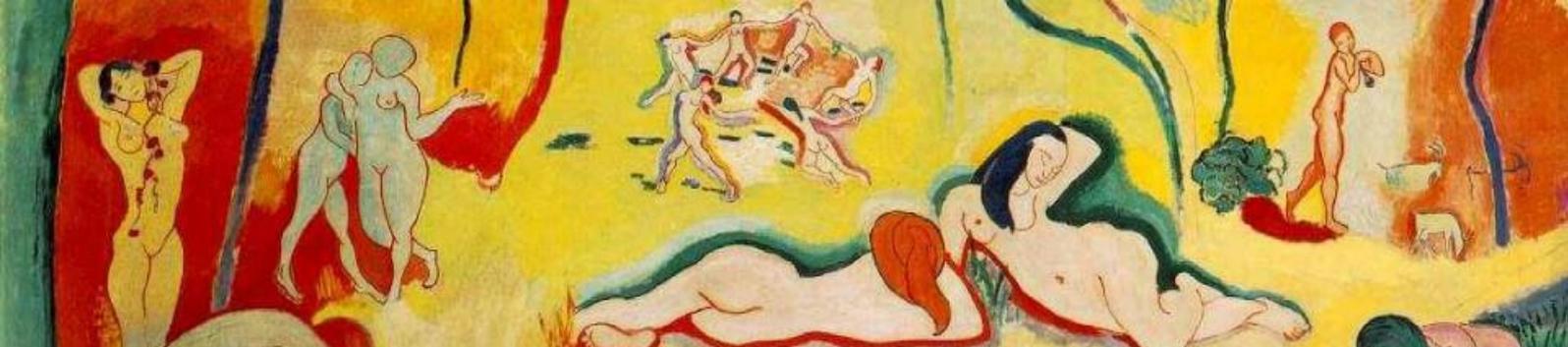
La ACDAR è una piccola cooperativa di meccanica di Mongo che, oltre a produrre e riparare le cucinette, forma nuovo personale, i nuovi fabbri per la zona e per i paesi limitrofi.

Una decina di anni fa era stata promosso l'utilizzo delle cucine solari, ma aveva creato diffidenza nelle donne vedere quelle parabole con una pentola collocata nel mezzo che cuoceva senza il fuoco, bollando il marchingegno come magico se non addirittura malefico oltre all'ingombro ed alla necessità di essere esposto all'esterno, non adatto ai luoghi ristretti ed alle sole donne, violando la loro intimità.

La "magia", oltre ai maggiori costi dei componenti di base delle cucine solari eco sostenibili, non hanno trovato il favore tra le donne, ma il gesuita Pietro Rusconi ha trovato la soluzione per ridurre il consumo del legname con queste scatole per cucinare e dare un'opportunità, con la formazione dei tecnici, di lavoro alla popolazione locale.

Le donne riceveranno una formazione tecnica per l'utilizzo delle cucinette e tutti i membri dei villaggi interessati saranno sensibilizzati ad una migliore protezione dell'ambiente ed a uno sviluppo sostenibile. In Italia, la Fondazione MAGIS promuoverà attività di educazione allo sviluppo nelle scuole e tra i gruppi missionari. Un obiettivo trasversale del progetto è la riduzione del tempo utilizzato. Le cucine sono infatti funzionanti con piccoli bastoncini che i bambini e le donne potranno raccogliere non lontano dalle loro capanne; il tempo risparmiato potrà essere usato per altro, i bambini avranno più tempo per studiare.

Gianleonardo Latini



..... LA PESTE DI GIUSTINIANO



E' curioso: nella storiografia spesso si tende a capire meglio gli avvenimenti passati sulla base dell'attualità invece di vedere il presente come risultato di processi precedenti. La riflessione sui cambiamenti climatici ha dato p.es. una nuova chiave interpretativa delle invasioni barbariche: è verosimile che gli Unni e altri allevatori nomadi della steppa siano stati spinti a occidente dalla progressiva mancanza di acqua e pascolo per le loro migliaia di cavalli. Ed è così che l'attuale pandemia può farci riflettere su analoghi episodi virali del passato. In questo articolo mi soffermerò sull'epidemia di peste nera che colpì Costantinopoli e l'Impero Romano d'Oriente dal 541-42 in poi e dopo cicli quasi endemici di 20-30 anni si esaurì verso il 750. E' detta di Giustiniano perché infuriò durante il suo regno (527-565 d.C.). La fonte principale è lo storico Procopio di Cesarea (1), testimone oculare dell'epidemia: originaria dell'Etiopia, giunta in Egitto con le navi dal Mar Rosso e in seguito diffusa via navi granarie nei principali porti del Mediterraneo e in seguito anche nell'entroterra collegato dai grandi fiumi navigabili (come il Rodano da Marsiglia in su). Nell'Impero il granaio era infatti l'Africa mediterranea e vettori dell'infezione furono i topi neri dei porti, a loro volta infestati da cimici e pidocchi capaci di infettare il sangue degli umani col virus *Yersinia pestis*, di un ceppo simile a quello responsabile della Peste Nera del 1347-48 (quella del Decamerone, per intenderci). E siccome nelle popolose città portuali i ratti e i loro parassiti erano e sono la norma, l'infezione era inevitabile. Già c'era stata negli anni tra il 165 e 180 d.C. un'epidemia nota come "Peste Antonina" – in realtà vaiolo polmonare (2), ma questa nuova pandemia non aveva precedenti, quindi attaccò con virulenza popolazioni non immunizzate. Come abbiamo detto, difficile fare stime: si parla di una demografia ridotta di un terzo (cioè 15-30 milioni di morti), di 10.000 morti al giorno a Costantinopoli nel periodo di picco, ma i dati non sono sempre attendibili e di recente sono stati rimessi in discussione dai virologi, i quali se da un lato hanno identificato con precisione il genoma, hanno però ridimensionato i dati esagerati, basandosi su sull'analisi economica e lo studio delle sepolture (3). Sicuramente è difficile far stime in epoche prive di statistiche scientifiche, per cui dobbiamo basarci sulle testimonianze degli storici del tempo, che paragonavano la peste descritta da Tucidide – in realtà tifo esantematico (4) – a quanto vedevano ogni giorno nella nuova capitale dell'Impero e nelle terre riconquistate ai barbari invasori. Parlano di cataste di morti senza spazio per la sepoltura, di campi abbandonati, di reggimenti indeboliti, di burocrazia impotente, di cadaveri buttati a mare, di miasmi irrespirabili, di latifondi privi di manodopera. Nulla sapendo di virus e batteri, descrivono la realtà ma non sanno spiegarla, ripiegando sulle facili metafore del castigo divino, pagano o cristiano che sia. Conseguenza immediata dell'epidemia fu comunque la crisi della produzione agricola, più la paralisi militare dell'esercito imperiale e dell'apparato amministrativo che doveva inquadralo e alimentarlo, col risultato che la



riconquista dell'Africa romana e dell'Italia non fu consolidata e da lì a poco sarebbero calati i Longobardi. Dunque il piano strategico di Giustiniano si rivelò troppo ambizioso e privo di risorse adeguate in una situazione d'emergenza, ma non era tutta colpa sua: senza la peste, quelle risorse non solo sarebbero state disponibili, ma avrebbero garantito anche la ricostruzione, mentre gli storici dell'epoca registrano una desolazione tale da scoraggiare qualsiasi ripresa.

Ora mi si permettano alcune osservazioni, che così schematizzo:

La pandemia è storicamente documentata anche da recenti studi di storia naturale.

Sulla strategia di Giustiniano gravano pregiudizi storiografici.

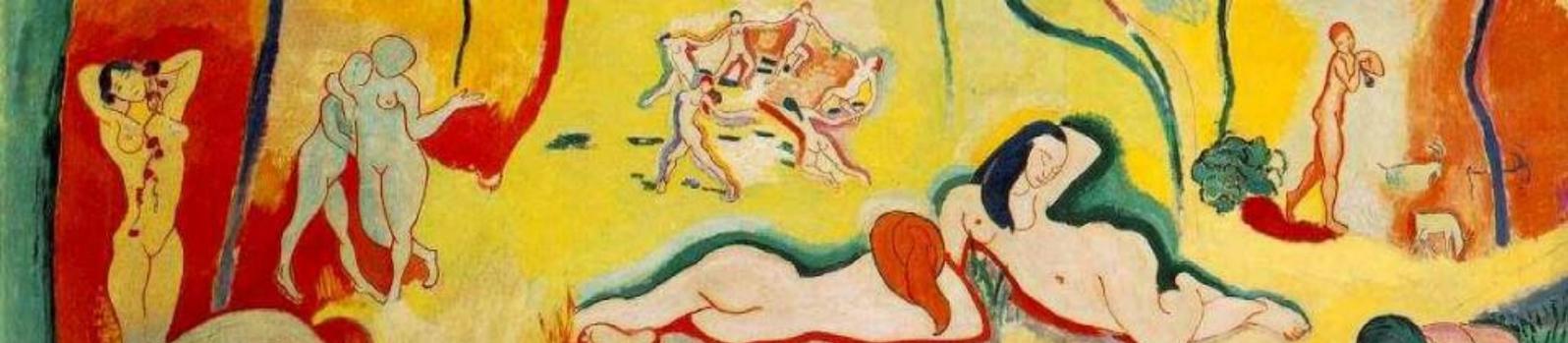
Gli studi che sminuiscono l'impatto della pandemia non invalidano la narrazione corrente.

Conclusioni

Procopio non è l'unico storico che abbia descritto la peste (5). Ma oggi le fonti storiche sono state integrate da recenti studi scientifici. In particolare, se l'analisi del genoma ha chiarito la natura e l'iter del virus (note 3 e 4), la climatologia ha rilevato attraverso il carotaggio dei ghiacci antartici che nel 541 ci fu una netta riduzione dei livelli di anidride carbonica in atmosfera, dovuta dunque al collasso demografico e alla riduzione del bestiame produttore di metano (6).

Sull'Impero Romano d'Oriente pesano tuttora due pregiudizi: quello dello storicismo tedesco e quello altrettanto fuorviante della cultura cattolica. L'interesse geopolitico tedesco per l'Europa continentale e l'Italia come sua appendice si direbbe ancora attuale, ma ha sempre avuto i suoi collaborazionisti. L'ossessivo accento sul Sacro Romano Impero ha relegato l'Impero Romano d'Oriente (volgarmente detto bizantino, come a dire né greco né romano) a zona residua, mentre in realtà è una grande entità statutale durata mille anni e assai più solida e strutturata delle coeve istituzioni imperiali germaniche. L'ingresso di Goti, Eruli e Longobardi in Italia e la creazione di regni romano-barbarici di fatto porta all'inserimento del Mediterraneo in un'orbita continentale, invertendo la dinamica che da Cesare in poi spingeva Roma ad assorbire l'Europa prima delle grandi invasioni germaniche. Ma i soldati e funzionari di Giustiniano non erano "greci" e il *Codex Juris Civilis* è scritto in latino. L'impero romano si riprendeva quello che era suo, anche se la divisione tra Impero Romano d'Occidente e Impero Romano d'Oriente era ormai una realtà funzionale già dai tempi di Diocleziano. Resta da capire se la grande strategia di Giustiniano era quella giusta. Edward Luttwack (7) fa notare che distruggere il nemico invece di farne un vassallo alleato significa dover combattere il successivo nemico (magari più forte) che occupa lo spazio vuoto e sostenere da soli lo sforzo militare, e infatti la politica imperiale successiva non farà mai più questo errore strategico; cercherà piuttosto di indebolire i nemici concedendo loro lo status di vassallo o di alleato e favorire le ibridazioni fra "romani" e allogeni. Quanto all'altro pregiudizio storiografico – quello cattolico – ha le sue ragioni profonde in quel processo di evoluzione genetica e culturale divergente che ha portato Latini e Greci cristiani a non parlarsi più per secoli, almeno fino al Concilio Vaticano II. Meglio un destino storico legato ai rudi Franchi e santificato da Roma piuttosto che una dipendenza da Bisanzio e dalla chiesa ortodossa, la quale altro non è che un cristianesimo orientalizzato. Da qui una "cattiva stampa" su Giustiniano, i suoi generali e i suoi esosi funzionari e l'esaltazione degli esperimenti di Teodorico, di Vitige e di Totila, sovrani guerrieri rozzi e stranieri, ma in fondo capaci di evoluzione e compatibili con l'ideologia monarchica sabauda (8), in parallelo alla denigrazione dei Greci infidi, corrotti e decadenti se non degenerati, più o meno come vengono rappresentati nell'Armata Brancaleone. Nella realtà i bizantini non si sono mai fatti chiamare così (a parte i residenti nella capitale), ma Romàioi, cioè romani, e si sono sempre considerati gli eredi di un'istituzione – l'Impero romano – che non è sparita come in Occidente, ma si è solo trasformata per adeguarsi ai tempi.

Ammettiamo ora, come suggeriscono alcuni specialisti (citati in nota 3), che la pandemia di Giustiniano vada ridimensionata. Non sono né archeologo né virologo, quindi non ho gli strumenti per confutare quei professionisti. Suggestivo però che gli effetti della pandemia siano stati amplificati dalla struttura stessa dell'Impero. Intanto, non è un caso che la peste non abbia devastato l'Europa d'oltralpe: poco popolata, priva di grandi centri urbani e di strade, quindi ha dato poco esca al contagio. Lo stesso vale per le zone desertiche a sud della Siria e della Palestina: le popolazioni arabe nomadi o seminomadi vivevano disperse in ampi spazi, e infatti saranno falciate solo un secolo dopo, quando conquisteranno le grandi città formicaio



del Vicino e Medio Oriente e vivranno nelle stesse pessime condizioni igieniche dei popoli conquistati. Ma sul momento possono approfittare proprio della crisi sanitaria, demografica e amministrativa dei due imperi, Romano orientale e Persiano Sassanide. Lo stesso faranno nel Maghreb con le scarse difese dell'Africa romana, già riconquistata dalle tribù libiche dell'interno (come avvenne anche dopo secoli, quando la nostra conquista del 1912 fu messa subito sotto pressione dai discendenti delle stesse tribù). Ma torniamo al nostro Impero: anche se la peste avesse avuto danni limitati, ha comunque messo in crisi la testa di un'amministrazione molto centralizzata. I reggimenti erano ormai a organici ridotti, ma non funzionava più l'economia produttiva ed era paralizzato l'apparato statale che esigeva le tasse, reclutava, pagava e riforniva i soldati e le navi per trasportarli. Per un esercito barbarico o nomade era diverso: non si distraevano braccia dall'agricoltura, non si raccoglievano centralmente le tasse (da qui la lamentela sulla fiscalità bizantina) e non si dipendeva da una catena logistica estesa e complessa. E' un po' il problema che affligge oggi i tecnologici eserciti occidentali quando devono combattere conflitti di bassa intensità o viene interrotta la catena logistica. Sarà un caso, ma le difficoltà le abbiamo ancora negli stessi luoghi: Medio e vicino Oriente, Nordafrica.

Conclusioni: L'attuale pandemia da Coronavirus fornisce l'occasione per ripensare un fenomeno analogo avvenuto nel VI secolo d.C., che avrebbe influito profondamente sulla storia dell'Europa mediterranea. L'eccessiva centralizzazione dell'Impero Romano d'Oriente ne fu fortemente penalizzata e in pochi anni si sciolse realmente nel medioevo.

Marco Pasquali

NOTE:

Procopio, *Storia delle guerre*, Οἱ ὑπὲρ τῶν πολέμων λόγοι. Edizioni varie.

L'epidemia falciò anche l'imperatore Lucio Vero, della dinastia degli Antonini. E' nota anche come "Peste di Galeno", dal noto medico che la descrisse. Fu portata e diffusa dai soldati reduci delle guerre contro i Parti. Si vedano le analisi condotte dai virologi studiando le fonti storiche: *La peste di Giustiniano*, a cura di Sergio Sabbatani et alii, in *Le infezioni in Medicina*, 2012, 2, pag. 125 e segg.

Cito i contributi più autorevoli: *Yersinia pestis and the Plague of Justinian (541-543 A.D.): a genomic analysis*, David M. Wagner PhD, Jennifer Klunk BS et alii, in *The Lancet. Infectious Diseases*, Vol. 14, Issue 4, p. 319-326, April 1, 2014 < disponibile anche in web >. Per una revisione sono fondamentali: Mordechai, Lee; Eisenberg, Merle; Newfield, Timothy P.; Izdebski, Adam; Kay, Janet E.; Poinar, Hendrik (November 27, 2019). "The Justinianic Plague: An inconsequential pandemic?". *Proceedings of the National Academy of Sciences*. **116** (51): 25546-25554. e il seguito: Mordechai, Lee; Eisenberg, Merle (August 1, 2019). "Rejecting Catastrophe: The Case of the Justinianic Plague". *Past & Present*. **244** (1): 3-50.

Vedi: Manolis J. Papagrigrakis, Christos Yapijakis, Philippos N. Synodinos e Effie Baziotopoulou-Valavani, *DNA examination of ancient dental pulp incriminates typhoid fever as a probable cause of the Plague of Athens*, in *International Journal of Infectious Diseases*, vol. 10, n° 3, 2006, pp. 206-214

Altre fonti: il giurista Agathias, l'ufficiale delle guardie Menandro, il retore Giovanni Malalas, il vescovo Vittorio di Tunnunna, Evagrio Scolastico di Antiochia, Giovanni da Efeso, lo Pseudo-Dionigi di Tell Mahre, il monaco Teofane (vissuto però nel IX secolo) e Paolo Diacono (id.)

Edward N. Luttwack, *Great Strategy of Byzantine Empire*, 2009, ed. Italiana: *La Grande Strategia dell'Impero Bizantino*. Milano, Rizzoli, 2009, pag. 101-107 e note bibliografiche. Qui cito dall'edizione italiana.

Luttwack, cit. E' la tesi portante del suo libro.

Cito p.es. *Il romanzo di Totila : primo re d'Italia* / Guido Perale, 1960.



..... CORONAVIRUS E L'ARTE IN RETE



Il 18 maggio si annuncia l'apertura dei musei e di spazi espositivi, oltre alle biblioteche, gli operatori culturali del settore privato arriveranno impreparati all'appuntamento per non aver adeguato gli spazi alla sicurezza dal contagio, ma sarà l'occasione di ripensare alle proposte espositive.

Una pandemia che porterà ad una più accorta programmazione e ad una prenotazione obbligatoria che eviterà le estenuanti file per visitare mostre con budget pubblicitario rilevante ma da contenuti superficiali.

La quarantena ha modificato le nostre abitudini, invogliando all'utilizzo delle visite virtuali di collezioni museali reali o ricostruite, in "documentario" o interattive, ma comunque limitate alla conoscenza che possono o vogliono dare l'accesso.

Le mostre "visitabili" via internet potranno essere la normalità come quella dedicata a Raffaello.1520-1483 <https://www.scuderiequirinale.it/media/una-passeggiata-in-mostra>, una "passeggiata" nello spazio espositivo per superare le ristrettezze sociali imposte dalla situazione pandemica.

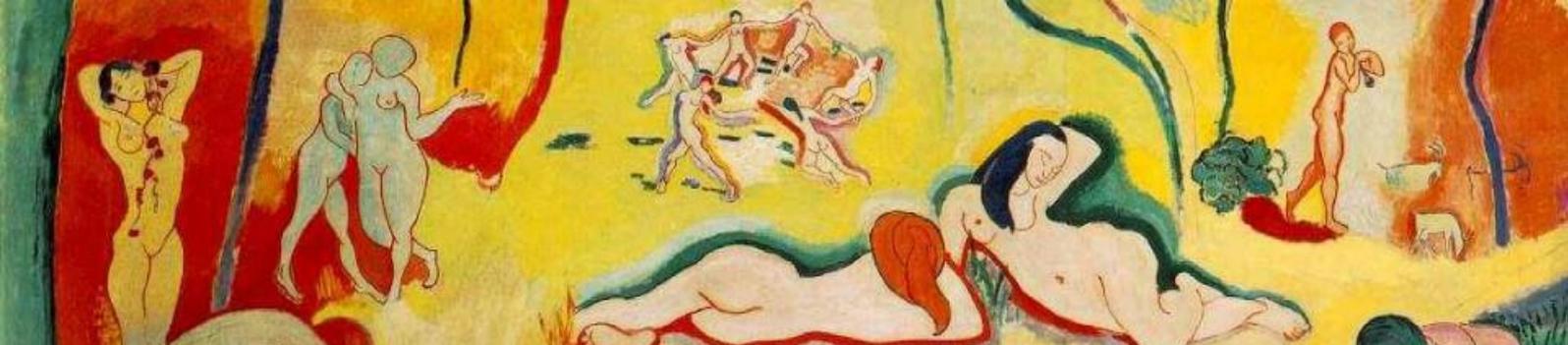
Il PAC <https://www.youtube.com/channel/UCijc15bHfASyAILFw09Agw> (Padiglione d'Arte Contemporanea) di Milano, aumenta l'offerta dei contenuti da vedere su tablet e smartphone, tra performance e incontri divulgativi.

Attraverso gli incontri di Family Lab Digitali <https://www.youtube.com/channel/UCijc15bHfASyAILFw09Agw>, per famiglie e classi, si può sperimentare laboratori a distanza, aprendo il dibattito sul lavoro di artisti come: di Alexander Calder e Ugo Mulas, di Yayoi Kusama e Daniel Buren e di Eva Marisaldi e Armando Testa.

Alcuni artisti, come Cesare Viel (Il Giardino di mio padre. Gli oggetti sotterrati) e Anna Maria Maiolino (Al di là di), hanno reso disponibili online le registrazioni delle performance che hanno realizzato al PAC. Grazie alla disponibilità di molti di loro, saranno pubblicate sul canale YouTube <https://www.youtube.com/playlist?list=PLexIX2vbQkieas7K43xIYPSjjuqWh4BU>.

Un modo per avere un punto di vista avulso dall'emotività dell'azione per godere del lavoro dell'artista e apprezzarne la professionalità o scoprirne la debolezza.

Gianleonardo Latini



..... CORONAVIRUS: NON SOLO MA ANCHE IL TEATRO



Con l'annullamento delle attività e degli spettacoli programmati dal Teatro di Roma <http://www.teatrodiroma.net> (Argentina, India, Torlonia, Valle e Teatri in Comune), con la necessità di contrastare e contenere del diffondersi del virus Convid-19, la direzione non si è limitata ad informare della possibilità di richiedere il rimborso, ma ha arricchito l'offerta in Rete di video realizzati in occasioni di iniziative come Luce sull'Archeologia Le origini di Roma tra mito e storia https://www.youtube.com/results?search_query=Luce+sull%E2%80%99archeologia.+Le+origini+di+Roma+tra+mito+e+storia o Talk&Dialoghi #TdRonline https://www.youtube.com/playlist?list=PLRND_muI4JTLjEeEjGtfDdSNVPBe7p1FB.

Da domenica 3 maggio, alle ore 12,00, sarà visibile su YouTube un altro incontro di Luce sull'archeologia online, dedicato a Enea, Roma e il Tevere (con Antonio Marchetta, Fausto Zevi, Andreas M. Steiner, Claudio Strinati, con la presentazione di Massimiliano Ghilardi) al quale seguiranno gli altri realizzati prima della chiusura dei teatri per Coronavirus, in attesa, magari in autunno, di scoprire altri aspetti della storia romana.

Il Teatro Vascello, propone uno spettacolo simbolo del proprio repertorio: Il gabbiano di Anton Cechov <https://www.teatrovascello.it/#popmake-2369> nella versione ripresa da Manuela Kustermann nel 2018, della produzione del 1998 per la regia di Giancarlo Nanni.

Un altro Anton Cechov è proposto dalla Compagnia dell'Elfo <https://www.elfo.org/index.html> con Il giardino dei ciliegi» <https://www.elfo.org/eventi/20192020/iclassicidellelfoonline.html>, diretto da Ferdinando Bruni e con Ida Marinelli nel ruolo di Ljuba, nella versione del 2008 che vedeva protagonisti anche Elio De Capitani.

Su YouTube è possibile vedere anche delle produzioni di Firenze Tv, tra le quali Stefania Rocca in L'arte della gioia <https://www.youtube.com/watch?v=FIB0phd6fHg>, della scrittrice siciliana Goliarda Sapienza.